

Extraprofiti nodo "caldo"

Maggioranza agitata. Ipotesi prelievo
solidale, no di Fi: «Tavolo con le banche»

UGO CALTAGIRONE pagina 4

La tassa sugli extraprofiti agita la maggioranza

Manovra. L'ipotesi di un prelievo solidale dell'1-2%. Il no di Fi, Tajani:
«Un tavolo con le banche per vedere come possano contribuire»

UGO CALTAGIRONE

ROMA. Il governo sempre più a caccia di risorse per una manovra da almeno 25 miliardi di euro che vuole avere al centro famiglie e imprese. E ad agitare il centrodestra, alla vigilia della settimana decisiva per mettere a punto il piano strutturale di bilancio, è ancora una volta il tentativo di far contribuire allo sforzo chi più in questi anni ha generato profitti: in primis le banche, ma anche il mondo delle assicurazioni e il settore energetico. Possibilmente senza ripetere gli errori dello scorso anno e percorrendo la strada del dialogo con i soggetti coinvolti.

L'ultima ipotesi allo studio, secondo le indiscrezioni, sarebbe quella di un "prelievo solidale" dell'1-2% sugli utili degli ultimi 12-24 mesi, per contribuire al finanziamento di misure come il taglio del cuneo fiscale, gli sgravi Irpef o il Bonus tredicesima. Un contributo di solidarietà a tantum e «da costruire insieme» alle aziende interessate senza rischiare uno scontro.

Ma a mettersi di traverso contro ogni tentativo di tassazione è ancora una volta Forza Italia. Il vicepremier Antonio Tajani chiede al massimo l'apertura di un confronto con le banche alla ricerca di soluzioni condivise. Di tassa o prelievi sugli extraprofiti gli azzurri non ne vogliono sentir parla-

re: «Siamo contrari, si danneggerebbero le banche di prossimità e si creerebbe incertezza sui mercati a danno dell'Italia», avverte Tajani, per il quale altra cosa è sedersi attorno a un tavolo con le banche per vedere se queste in qualche modo possano contribuire alla casse dello Stato e alle finanze pubbliche. Del resto per il vicepremier una tassa generalizzata finirebbe per colpire soprattutto le banche popolari e di credito cooperativo che svolgono un ruolo più che fondamentale per l'economia, erogando un gran numero di prestiti a cittadini e aziende.

Da Fratelli d'Italia però la carta del prelievo non viene affatto esclusa, anche se il capogruppo alla Camera Tommaso Foti cerca di spegnere sul nascere ogni principio di incendio nella maggioranza. Nel centrodestra c'è una «piena sintonia». Molto dipenderà dai dati macro che saranno diffusi nelle prossime ore dall'Istat. Dati che potrebbero indicare una crescita del Pil leggermente superiore al previsto. Solo allora, spiega Foti, si valuterà «se è necessario chiedere un contributo di solidarietà ad alcuni settori che sono nelle condizioni di versarlo perché hanno realizzato utili molto rilevanti in questi anni». Un richiamo che sembra rivolto anche alle grandi compagnie di assicurazione o ai gran-

di gruppi energetici del Paese, a partire dall'Eni.

Se da parte dei banchieri c'è disponibilità al dialogo, non è certo un segreto la contrarietà non solo verso ogni forma di tassazione, ma anche verso un qualsivoglia prelievo o contributo. L'Abi ha più volte sottolineato come sul reddito prodotto dalle banche si sommano varie e maggiori imposte rispetto alle imprese degli altri settori economici: l'Ires al 24%, l'addizionale Ires per le banche al 3,5%, l'Irap al 5,45% e la cedolare secca sui dividendi al 26%. Per i sindacati però non intervenire decisamente sugli extraprofiti per sostenere di più le famiglie resta un grande errore da parte del governo, visto che - sottolineano - solo nei primi sei mesi del 2024 le banche avrebbero generato utili già per oltre 12 miliardi di euro. Uno studio di Unimpresa, quindi, quantifica in 8,1 miliardi le tasse pagate dalle banche nel 2023 su 40,6 miliardi di utili, con un tax rate (il rapporto tra tasse versate nelle casse dello Stato e profitti) pari al 20,1%. Una percentuale, «nettamente inferiore» alla media italiana per aziende e lavoratori stabilmente superiore al 42%. ●



